momento giusto, si porrebbe l'ultimatum ai sovietici: «fuori dall'Europa, o la terza guerra calda».

Se si trattasse di un predicatore solitario — o se in Germania, anziché prenderlo sul serio, lo accogliessero come un caposcarico o un capomorto della distillazione della guerra fredda — non metterebbe conto di parlarne. Ma così non è. E' un anno che si muove su e giù, dall'Assia alla Baviera, dallo Schleswig Holstein alla Renania, da Würzburg, dove è stato invitato dalla CDU di Adenauer, a Bonn, dove il suo libro è stato definito «ricco di insegnamenti e interessante» da Franz Josef Strauss, il giovane e ambizioso ministro della Difesa. Nei corridoi del Bundestag è stato abbracciato, con ostentazione, da due o tre deputati democristiani. Recentemente almeno dieci organizzazioni se lo sono conteso a 75 mila lire per sera. Un anno fa, forse, era ancora un fatto di colore, o una specie di numero di varietà. Ma ora è diverso, è già un caso politico. Sui quotidiani e sui settimanali le sue conferenze hanno dei titoli a quattro o cinque colonne. Per ascoltarlo si pagano i biglietti di ingresso sino a seicento o settecento lire. E' già quasi un mito, e come tale viene trattato anche dai suoi oppositori. Il Vorwaerts chiede addirittura una revisione del Codice per creare i mezzi giuridici atti a farlo riaccompagnare alla frontiera. «Non si può trascurare il fatto — aggiunge il settimanale socialdemocratico — che proprio nel momento in cui si trova al centro dell'attenzione straniera per gli eccessi neofascisti, la Repubblica federale offra una tribuna a un provocatore di guerra».

L'opposizione di sinistra

Evidentemente ci si preoccupa dell'eco che un pazzoide di questa risma sta incontrando nell'opinione pubblica. Altrimenti non si scriverebbe di Schlamm in questi termini: «ci interessa la disposizione di parti non trascurabili dell'opinione di udire le sue tesi, non solo, ma persino di incoraggiarle, anche soltanto con il silenzio. Questo testimonia di null'altro che della disposizione del popolo tedesco, ed essenzialmente della sua gioventù, di piegarsi alla demagogia. Questo indica, anche, che i dodici anni del fascismo hitleriano hanno lasciato un vuoto morale non solo nella generazione di quel tempo ma anche in quella successiva. Come interpretare in modo diverso l'applauso alla tesi secondo la quale se si sono sacrificati 200 milioni di uomini per distruggere Hitler bisogna esser pronti a sacrificarne 400 per distruggere Krusciov?».

Non sta a noi dire se questa preoccupazione per le conseguenze della crociata di Schlamm sia giusta o esagerata. C'è qualcos'altro, che merita di venir osservato. Se è indiscutibile il fatto che l'opposizione di sinistra prende posizione contro Schlamm, è sorprendente il modo come essa si pone dinanzi al fenomeno stesso. E non tanto per l'obiettivismo che spesso trapela, sì da portare in primo piano momenti giuridici, quanto per la impostazione più difensiva che offensiva data alla controcampagna. Si vedano, ad esempio, i resoconti sul dibattito di Wuppertal.

Il vecchio gioco

Ciò che si pone in rilievo, in primo luogo, è che Schlamm era stato invitato dagli obiettori di coscienza e, pur trovandosi a combattere in terreno avversario, è riuscito a «sfondare» in misura abbastanza larga. E con quali mezzi? Con i mezzi eterni della demagogia. Cerca di conquistarsi il pubblico, innanzitutto: «mi sono rallegrato di poter venire da voi, tra gli obiettori di coscienza. Voi non siete dei tiepidi. Voi avete il coraggio di essere impopolari e di seguire solo la vostra coscienza. Questo ci unisce, perché il giorno in cui mi sarà proibito di parlare in Germania, metteranno il cappio anche intorno al vostro collo». Sembra il giuoco delle tre carte, dei piccoli truffatori dinanzi alle stazioni di provincia. Poi attacca i «piccolo-borghesi», questa «massa tormentata di gente che prega e sospira», incapace di volgersi indietro alla grandezza del Reich e di volere «la guerra di liberazione». Quindi sale alla tribuna Erich Kuby. Dicono i cronisti che «incomincia a citare da I confini del miracolo e perde tempo prezioso. Anche i suoi seguaci diventano impazienti. Il peggio è che le sue tesi restano tesi e non diventano antitesi. Si perde. Segue le vie traverse. Discute da intellettuale, quando solo una dialettica brutale e senza riguardi potrebbe avere un potere distruttivo». Legge il Vorwaerts, e sviluppa le stesse tesi della Welt: «Kuby era troppo intellettuale, forse troppo preciso». Mi sono andato a leggere il suo discorso, e, in verità, tutto questo «intellettualismo» non l'ho trovato. Al contrario, ho trovato un polemista efficace, sia quando sottolinea che la crociata di Schlamm non è una guerra preventiva ma una vera e propria guerra di aggressione, sia quando esamina il terreno sul quale possono prosperare le sue idee: «Nel 1933 il capro espiatorio di ogni cosa era l'ebreo, l'ebraismo mondiale, la congiura ebraica. Ponete ogni al posto dell'ebreo il comunista, e otterrete il medesimo risultato. E questa è anche la ragione della renuta in Germania di Mister Schlamm. Perché la Germania è oggi il solo paese in cui queste idee si possano mediare all'uomo della strada».

Mi paiono affermazioni ragionevoli, vere, facilmente comprensibili. Ma l'opposizione di sinistra è di altro parere. Vorrebbe qualcosa di diverso, senza forse sapere bene che cosa. O forse, in Germania occidentale, le cose sono già molto più avanti di quanto uno straniero possa intravvedere? Si possono già manovrare le masse, di nuovo (come sostiene, a Francoforte, un gruppetto di cattolici di sinistra, riuniti attorno a una rivista coraggiosa) con «tutte le categorie morali e giuridiche che furono alla base dell'ideologia nazista»: senso del nemico assoluto, mito della lotta eterna, amore del rischio, odio verso tutto ciò che è progressivo? Tanto vale, a questo punto, porre la domanda con estrema franchezza. La risposta di Walter Dirks, uno dei redattori più influenti delle Frankfurter Hefte, ha anch'essa il pregio della franchezza: «finché le cose, economicamente, vanno bene come ora, non c'è nessuna ragione che potrebbe spingere gli uomini che non hanno superato il passato ad alzare la voce e diventare attivi. Ma se un giorno dovesse scoppiare una grave crisi economica, allora potrebbe esplodere un vulcano». Tutto diventa più chiaro, ora: le inibizioni della sinistra, il suo ripiegare nella psicologia e nella mesologia, questo suo continuo indietreggiare, e anche questo porsi al di fuori della cronaca, quasi sul piano della storia, per evitare le scelte dell'oggi e limitarsi al giudizio universale e morale. Se si parla con questi uomini, o si leggono i loro scritti — ed è questa, forse, una delle maggiori e più preoccupanti novità all'interno della Germania dell'ovest rispetto a tre o quattro anni fa — si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ai soldati di un fortino assediato, che combattono solo più con la forza della disperazione, perché si è in ballo e si deve ballare. Alla vittoria non pensano più, solo alla difesa. Come quando ci si porta all'orecchio una conchiglia per di sentire il mugghio del mare, così la voce di questi uomini pare soffocata, ogni giorno di più, dal boato (o dal timore del boato) del vecchio vulcano germanico. Parlano, e hanno all'orecchio quel ruggito. Scrivono, e la mano sembra tremare per il sommovimento che prepara la nuova eruzione.

Ma è veramente a questo punto, la situazione della Germania dell'ovest? Per difficile che sia la ricerca, bisogna pur cercare di vedere sin dove si tratti di una psicosi soggettiva e sin dove giungo, invece, la spinta oggettiva della Restaurazione.

SERGIO SEGRE

Un'ora e mezza d'auto fra le due città

A giugno l'autostrada Milano-Genova

MILANO — In giugno sarà inaugurata la nuova autostrada Milano-Serravalle Scrivia, che in quest'ultima località si innesterà sulla già esistente «autocamionale» Serravalle-Genova. Sarà così possibile andare da Milano a Genova in poco più di un'ora e mezza. Il tracciato della nuova arteria fino a Serravalle è infatti di 89 km., con una riduzione di 12 km. rispetto alla strada nazionale dei Giovi; il raggio delle curve e le pendenze consentiranno un traffico normale a 160 km. orari. Il tratto Milano-Serravalle ha due carreggiate di m. 7,50 oltre a una banchina di sosta di m. 3,50 e a uno spartitraffico di 3 metri. Il vecchio tratto Serravalle-Genova (km. 50) è invece ancora ad una sola carreggiata, ma ne è previsto il raddoppio. Il ponte sul Po della nuova autostrada ha 11 campate, 760 metri di lunghezza ed è costato un miliardo. Nella foto: un tratto dell'opera

In crisi il governo clericale

I socialdemocratici di S. Marino accusano la D.C. di corruzione

Profondo malcontento fra la popolazione - In dissesto le casse del piccolo stato - Cittadini italiani costretti a lasciare il territorio

(Dal nostro inviato speciale)

SAN MARINO, 3. — Una crisi, rimasta fino ad oggi sopita, sta dilaniando il governo clericale della Repubblica del Titano. L'ultimo atto della crisi si è avuto il 1. Maggio: mentre una grande manifestazione, organizzata dal sindacato unitario, con la partecipazione dei partiti di sinistra e di una grande folla, celebrava nel segno dell'unità la Festa del Lavoro, in campo governativo si sono levate voci di aperta accusa nei confronti di chi è ricorso al tradimento per impossessarsi del potere.

Durante la cerimonia indetta dal sindacato «liberino», il vicesegretario del partito socialdemocratico sanmarinese ha sostenuto che nell'attuale governo (al quale fra l'altro partecipano pure i saragattiani) si verificano episodi e situazioni vergognose. Enrico Rossi, ex socialista, passato al campo avversario nel '57, ha proseguito affermando che almeno cento o duecento persone che compongono il sottogoverno sanmarinese hanno approfittato della situazione per fare i loro grossi affari.

Le accuse, mosse pubblicamente, hanno praticamente aperto uno scandalo che avrà certamente vasta ripercussione.

Le invettive lanciate da Enrico Rossi sono venute a rafforzare e a confermare quelle del segretario della socialdemocrazia sanmarinese, dr. Alvaro Casali, il quale ebbe a dire testualmente: «Noi non siamo disposti a seguire supinamente il partito dominante (la DC - N.d.R.) e soprattutto non intendiamo rinnegare o minimizzare le nostre rivendicazioni programmatiche per il solo piacere di essere al governo».

E, ancora, lo stesso segretario socialdemocratico, bolla praticamente la inettitudine governativa con questa affermazione: «L'immobilismo che avvolge questo nuovo governo è pericoloso e inconcepibile: la cortina fumogena che copre ed ovatta la sua azione, minaccia di scuotere la fiducia dei cittadini e le critiche, oggi discrete, diverranno domani pericolose ostilità...».

Ecco la situazione in cui si dibattono disperatamente i clericali. Questo è quanto avviene dopo che i partiti democratici sono stati allontanati dal governo con un colpo di forza e con l'aiuto dei carabinieri italiani mandati alle falde del Monte Titano dai d.c. di Roma.

Anche nelle strade, oggi inondate di sole dopo settimane di pioggia, percorse dai primi, rari turisti, si avverte che la situazione non è delle più facili. Rivolgendo delle domande ai sanmarinesi si possono ottenere risposte che dimostrano come la gente di qui, tradizionalmente gelosa dei propri guai, sia decisa a parlare apertamente di malgoverno, di corruzione, di ingiustizia.

Ai contrasti interni non è certo estranea la sentenza definitiva, si dice di condanna, contro un gruppo di rentisette dirigenti popolari, accusati di tradimento proprio da coloro che hanno veramente tradito i rappresentanti legittimi del loro paese. Infatti, la sentenza è stata consegnata, dal giudice italiano che l'ha emessa, nei primi giorni di aprile al Comitato della legge. Fino ad oggi non è stata resa nota pubblicamente per timore delle reazioni dell'opinione pubblica, che potrebbero aggravare le condizioni, invero assai difficili, in cui si stanno dibattendo i governanti clericali.

Decine di persone con cittadinanza italiana stanno intanto per essere allontanati da San Marino. Con questa misura si pensa di parare alla prospettiva della disoccupazione che si presenta vicina dopo un lungo periodo economicamente florido.

Per ora sono ventisei famiglie quelle che devono lasciare il territorio entro il 10 di maggio. Si tratta di lavoratori che abitano qui da anni, anche da decenni, che qui hanno affetti, occupazione, casa.

Il governo non ha emesso dei veri e propri mandati di espulsione, semplicemente ha creato tanti e tante difficoltà per il rinnovo dei permessi di soggiorno per cui è divenuto praticamente impossibile ottenere il nuovo visto.

Facciamo alcuni casi di gente che deve tornare in Italia dove non ha più legami di lavoro, non ha un'abitazione, non saprà come campare. Un italiano che vive a San Marino da 15 anni, che ha sposato una sanmarinese, che ha tre figli e un lavoro, dovrà andarsene appunto entro il giorno 10 maggio. Un altro, abitava a San Marino da venti anni, qui si era sposato, qui erano nati e cresciuti i suoi figli, qui si era costruito un alloggio: ha dovuto abbandonare tutto. Una donna, nata a San Marino, madre di quattro figli, dovrà pure lasciare il suo paese perché al marito non è stato accordato dopo anni, il permesso di soggiorno.

Si tratta solo di esempi che caratterizzano però una situazione incredibile, che mette San Marino sotto una luce di uno stato di polizia.

Inoltre, a proposito di regime poliziesco a tutti gli italiani è vietato frequentare le sedi delle organizzazioni democratiche, dei partiti di sinistra, dei sindacati unitari.

Intanto nelle casse dello stato è scavata una voragine: il deficit supera ormai i due miliardi e non saranno certo il turismo di uno o due anni o i francobolli a sanarla. E il malcontento per una condizione economica sempre più difficile, serpeggia in tutti gli strati popolari.

Ieri vi è stata burrasca al congresso di stato: socialdemocratici contro d.c. Alle accuse dei primi hanno risposto le invettive dei secondi. La riunione, iniziata nel primo pomeriggio, è proseguita fino a tarda sera senza che ne uscisse una decisione seria e responsabile.

In questa situazione il partito comunista e quello socialista mantengono inalterato il loro prestigio; i sindacati unitari guadagnano terreno. Parecchia gente comprende ora che è compito di queste forze combattere la reazione instaurata dai partiti di maggioranza.

CLEMENTE AZZINI

Convegno sui problemi del turismo

Questa mattina alle ore 9 nella sala del gruppo parlamentare comunista alla Camera si aprirà il convegno di studi sui problemi del turismo. Al convegno prenderanno parte parlamentari e amministratori di enti locali

Vigoroso sviluppo del movimento in tutte le province

Forze cattoliche aderiscono in Abruzzo ai comitati d'iniziativa per la Regione

La rivista cattolica "Circolo letterario„ promotrice per il comitato di Sulmona - Il comitato frentano
La situazione economica regionale - Intervista col segretario regionale del PRI, dott. Memmo

(Dal nostro corrispondente)

PESCARA, 3. — Il largo schieramento realizzatosi in Abruzzo tra forze politiche e sindacali per l'attuazione dell'Ente regione dà la misura del generale favore con cui gli abruzzesi guardano all'autonomia regionale, come strumento concreto di rinascita economica e sociale.

Ad illuminare quale sia stato, e quale sia, purtroppo, il posto che l'Abruzzo occupa nei piani di investimento e di prospettiva delle forze dirigenti politiche ed economiche nazionali, basta citare l'ultimo dato relativo ai programmi della industria di stato per il prossimo quadriennio, che ha riservato all'Abruzzo soltanto ottocento milioni degli ottocento e più miliardi previsti. Ancora una volta soltanto le briciole; e saranno assorbite dallo stabilimento Celdit di Chieti Scalo. I problemi, invece, che premono dinnanzi all'Abruzzo sono complessi e non più dilazionabili. Le conseguenze del mancato sviluppo di un moderno apparato industriale sono state rese ancora più drammatiche dalla crisi che ha investito l'agricoltura.

Il movimento abruzzese si è espresso in tutte le provincie con la costituzione di comitati di coordinamento fra partiti e organizzazioni: entro il mese si costituirà una consulta regionale.

Ai comitati costituiti a Teramo, Pescara, Chieti, Sulmona — in questo ultimo centro la iniziativa è stata presa dalle forze cattoliche che si raggruppano nella rivista culturale *Circolo letterario* — si sono aggiunte in questi giorni due nuove iniziative. All'Aquila, dopo un incontro tra varie personalità della politica e dell'economia si è costituito un Comitato promotore formato dall'on. Mariani (psi), Brini (pci), Barattelli (psdi), onorevole Giorgi (Ass. contadini), Iorio (CdL), Aleandri (Artigiani), Franchi (Anpi). A Lanciano, il Comitato frentano per l'Ente regione, hanno aderito PCI, PSI, PRI, Centro Studi «Vanoni», CGIL, UIL, ACLI, CCDD, ANPI, Unione Contadini e Commercianti, Associazione Pro Lanciano, Associazione Commercianti. Lo stesso comitato comunale d.c. si è espresso favorevolmente alla iniziativa unitaria.

Proprio su quest'ultima esperienza, ci ha concesso un'intervista il dottor Francesco Paolo Memmo, segretario regionale del Partito repubblicano.

«Il Comitato frentano per l'Ente regione — ci ha detto il dottor Memmo — è sorto nel quadro delle numerose iniziative assunte in questi ultimi tempi in ogni parte d'Italia per rivendicare la attuazione di una precisa norma costituzionale. Esso si propone di portare la battaglia per la Regione fuori dell'ambito dei partiti, fuori dell'area strettamente politica riservata ad una limitata classe dirigente periferica, in modo da interessare ad essa tutti i cittadini. Compito del Comitato è di dare alla Regione, oltre il carattere costituzionale che le è pregiudiziale, un contenuto concreto e sostanziale per lo sviluppo della economia regionale».

«Quali sono le ragioni che hanno portato ad una composizione così larga del Comitato frentano?».

«Al Comitato frentano aderiscono, oltre i partiti politici regionalisti, uniti nel desiderio di vedere attuato il dettato costituzionale, le organizzazioni sindacali, economiche produttive e culturali cittadine che hanno giustamente e prontamente compreso che, accanto alla Regione politico-amministrativa vi è la Regione economica, che, in uno stato burocratico e centralizzato, intristisce, rendendo sempre più grave e difficoltosa la vita locale. E' necessario decentrare le analisi delle situazioni economiche e sociali su scala regionale e chiamare alla programmazione e realizzazione di piani di soluzione dei problemi, e quindi di sviluppo, le energie locali con il concorso massimo dei rappresentanti delle categorie economiche e produttive, dei sindacati, delle amministrazioni locali».

«Quali sono le possibilità che, secondo lei, si aprirebbero con l'attuazione dell'ordinamento regionale per lo sviluppo della economia abruzzese?».

«La creazione della Regione per l'Abruzzo rappresenta lo strumento indispensabile e la premessa essenziale per la sua ripresa economica. L'Abruzzo, considerato fino ad oggi la periferia di regioni limitrofe più ricche economicamente, ha subito fino in fondo gli effetti negativi dell'ordinamento burocratico centralizzato. La Regione consentirà la creazione di una unità organica in cui i problemi abruzzesi potranno essere individuati, impostati e risolti con quegli strumenti idonei di cui l'Abruzzo certamente non difetta. Inoltre la Regione consentirà, da una parte, una più efficace azione dello Stato a favore dell'Abruzzo e, dall'altra, lo stimolo, l'assistenza e lo sviluppo delle iniziative locali ora fin troppo mortificate».

T. G.

Una petizione nel Veneto per la Regione

La Consulta regionale veneta per l'Ente regione, della quale fanno parte rappresentanti del PRI, del Partito radicale, del PSI, del PSDI e del PCI, ha deciso di promuovere per il 5 giugno prossimo, una «giornata di manifestazioni per la Regione nel Veneto».

Intanto è stata lanciata una petizione per l'attuazione dell'Ente Regione nel Veneto, ed è stata indetta una riunione con l'intervento dei parlamentari veneti, i quali verranno impegnati a battersi al Parlamento in favore della realizzazione del dettato costituzionale in materia di decentramento regionale.

I comuni della provincia di Ravenna, costituiranno un comitato provinciale provvisorio di studio per l'Ente Regione.

La decisione è stata presa nel corso del convegno provinciale svoltosi a Ravenna per iniziativa del Comune.

Partecipavano al convegno i rappresentanti dei gruppi consiliari comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano

Violando gli impegni

I clerico-fascisti rinviano le amministrative in Sicilia

Comunisti, socialisti e cristiano-sociali condannano in Assemblea il voltafaccia del governo Majorana

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 3 — La maggioranza governativa della Assemblea regionale ha votato questa sera una mozione presentata dai dc, da un liberale e dal monarchico Pivetti con lo scopo di dare una patente di legittimità al rinvio delle elezioni amministrative, deciso dal governo in netto contrasto con l'impegno già assunto di far svolgere la consultazione entro la prima quindicina di giugno. Al testo originario della mozione è stato aggiunto un emendamento missina, con il quale il governo viene impegnato a far effettuare le elezioni possibilmente in concomitanza con quelle che si svolgeranno nel resto del paese, ma comunque non oltre il mese di ottobre.

Comunisti, socialisti e cristiano-sociali, che già nella precedente seduta avevano espresso la più ferma condanna contro il voltafaccia governativo, hanno votato contro la mozione che ha un carattere di mero espediente, pur avendo votato a favore dell'emendamento, con il quale viene precisata la nuova scadenza per la convocazione dei comizi elettorali.

All'inizio della discussione l'on. Tuccari, comunista, ha sollevato una pregiudiziale di inammissibilità, sostenendo che attraverso una mozione, approvata con un colpo di mano, non può essere in ogni caso differito un preciso disposto costituzionale, come quello relativo alla scadenza elettorale. Nessuno dei deputati della maggioranza ha voluto dimostrare il contrario ma, ovviamente, la pregiudiziale del compagno Tuccari è stata respinta dai deputati governativi. Il più imbarazzato tentativo di giustificare il voltafaccia del Presidente della Regione (ispirato dalla DC) è stato fatto dal capogruppo dc il quale ha affermato, con una logica tutta personale che non sarebbe il suo partito a temere il giudizio dell'elettorato, ma l'opposizione!

La verità è che dinanzi alla prospettiva di una imminente scadenza elettorale la DC, travagliata da una crisi sempre più profonda, si è precipitosamente tirata indietro con la compiacente complicità dell'on. Majorana.

La UIL propone un incontro tra corsi e sardi contro le esplosioni atomiche francesi

CAGLIARI, 3 — La UIL sarda ha proposto oggi un incontro tra i sindacati della Corsica e quelli sardi allo scopo di concordare una azione unitaria contro le annunciate esplosioni nucleari nella vicina Isola.

Il compagno on. Girolamo Sotgiu, segretario regionale della CGIL, si è dichiarato d'accordo.

I compagni onorevoli Girolamo Sotgiu e Luigi Pirastu hanno dal loro canto rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale per sollecitare un intervento del governo italiano.

Giornata politica

GRONCHI RICEVE L'ON. TAMBRONI

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del consiglio Tambroni.

I GIOVANI DEL P.S.I. E LA GIUNTA DELL'U.N.U.R.I.

Sulla collaborazione realizzata nella Giunta dell'UNURI tra studenti cattolici dell'«Intesa» e laici dell'UGI (dove confluiscono comunisti, socialisti, radicali, repubblicani, socialdemocratici e indipendenti), il compagno Vincenzo Balzamo, responsabile del Movimento giovanile socialista, ha dichiarato all'agenzia SPE: «Il fatto che i cattolici accettino la collaborazione con gli universitari laici, in un momento in cui nel paese il governo Tambroni si regge sull'apporto dei voti fascisti, è un avvenimento di estremo interesse, non soltanto per ciò che riguarda l'ambito universitario ma le stesse prospettive e orientamenti del mondo giovanile cattolico nei confronti dell'attuale classe dirigente democristiana, e costituisce un indiretto contributo alla svolta a sinistra nel paese. E' di notevole importanza il fatto che si sia arrivati alla formazione dell'attuale Giunta dopo una ampia chiarificazione politica basata sulla critica da parte dei consiglieri dell'UGI al precedente monocolore cattolico: mentre l'AGI, respingendo ogni proposta di collaborazione con l'Unione goliardica italiana e adducendo a pretesto accuse ormai superate di frontismo, sembra aver represso nel proprio seno quei fermenti di vita democratica che nei mesi scorsi sembravano affermarsi ed essere reduci su posizioni prettamente maggioranza».

RIUNIONI DEI PARTITI

In vista della riapertura della Camera, sono stati convocati gli organismi dirigenti dei seguenti partiti: Oggi si riuniscono la Direzione del PSDI e la Direzione del PDI, domani la Direzione del PSI, venerdì la Direzione del MSI

COMITATO CENTRALE DEL P.S.I.

Il Comitato centrale del PSI è stato convocato per il 25 e 26 maggio

COLLOQUI DI TAMBRONI

L'on. Tambroni ha avuto ieri colloqui col presidente del CNEL, Campilli, coi ministri Spataro, Togni, Ferrari Aggradi e Maria, e col comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Lombardi.

LA RIAPERTURA DEL SENATO

La riapertura del Senato è prevista per martedì della prossima settimana se la discussione sulle dichiarazioni del governo a Montecitorio si esaurirà in questa settimana. Tra i primi punti all'ordine del giorno figura il disegno di legge costituzionale riguardante la «riforma» del Senato.

Con otto mesi di anticipo

La RDT ha aperto a Rostock il suo primo porto marittimo

La flotta mercantile della Germania democratica consta di 52 navi — L'iniziativa delle masse

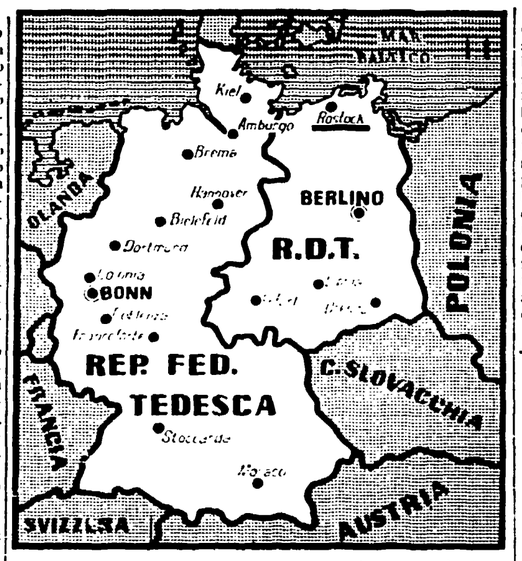
(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 3. — Con otto mesi di anticipo sulla data prevista, è stato completato il primo molo, con le relative installazioni, nel nuovo porto di Rostock: i costruttori del porto hanno festeggiato il 1. maggio di questo anno accogliendo, poco dopo il mezzogiorno della vigilia della festa del lavoro, la prima nave da 10 mila tonnellate alla nuova banchina.

Erano presenti il primo segretario della SED, Walter Ulbricht e vari altri dirigenti della RDT, nonché diplomatici dell'URSS, della Polonia e della Finlandia.

I giornali hanno parlato di «data storica» per Rostock e per la RDT, ed a ben guardare non v'è esagerazione. Due anni fa non v'era, si può dire, neppure un embrione di porto a Rostock, quando venne presa la decisione di dotare la RDT di un moderno ed efficiente complesso di moli e di attrezzature portuali, in grado di affrancare la RDT dalla dipendenza dai porti stranieri. I lavori dovrebbero essere completati nel 1965, ma si può prevedere che, come è avvenuto nella costruzione del molo B, le date previste verranno anticipate.

Il porto di Rostock avrà fin dal 1963 una capacità di otto milioni di tonnellate (teorica di 25-30 milioni) potranno attraccarvi navi fino a 30 mila tonnellate. Se si tiene presente che la Repubblica Democratica tedesca intrattiene rapporti commerciali con cento paesi, di cui oltre due terzi si trovano in Asia e in Africa, l'importanza del ruolo che Rostock è destinata ad assumere nella vita economica della Repubblica e nell'edificazione socialista, balza evidente agli occhi. D'altra parte, nel settore della marina mercantile, la RDT ha compiuto ugualmente passi da gigante: nel 1952 la neonata società tedesca di navigazione possedeva un solo mercantile; sei anni dopo il numero delle navi era già salito a 32, per un tonnellaggio globale di 142 mila tonnellate; questo anno il numero delle navi è salito a 52 e nel 1963 la flotta mercantile della RDT supererà le cento unità, la metà delle quali sarà costituita da navi di stazza superiore alle 10 mila tonnellate.



Parlando di navi, non si può non parlare dell'«operazione Steckenpferd», singolare prova del contributo che direttamente i lavoratori della RDT hanno portato e portano al potenziamento della flotta.

Nell'estate del 1958 un'impresa statale di Dresda, che fabbrica i prodotti di bellezza «Steckenpferd», aveva aumentate la sua produzione, in misura tale da permettere l'accrescimento del volume delle esportazioni, in sei mesi, per un valore di 100 mila dollari. In due giorni, i giornali davano la notizia che sarebbero state acquistate all'estero tre navi da 10 mila tonnellate.

Fu tale notizia ad indurre gli operai e gli impiegati della fabbrica di Dresda, ad indirizzare una lettera al governo, esprimendo il desiderio che la valuta guadagnata venisse impiegata per l'acquisto di un altro mercantile e invitavano anche le altre fabbriche a seguire l'esempio. La risposta non venne subito da tutte le imprese. In molte aziende infatti, furono avanzate obiezioni e difficoltà di varia natura; ma dopo uno studio più approfondito delle proposte partite da Dresda, anche con l'aiuto degli organismi del commercio estero, ben 1500 fabbriche aderivano all'idea. Alcuni mesi più tardi, poteva essere fatto un bilancio, veramente straordinario, di questo movimento: la R. D. T infatti potè non solo acquistare la nave prevista dai lavoratori di Dresda, ma un'altra unità della stessa classe, cioè di 10 mila tonnellate ed altre quattro navi da 4 mila tonnellate, nonché altri prodotti, fra cui alcune migliaia di automobili, agrumi, caffè ecc., ecc.

GIUSEPPE CONATO

Dichiarazioni del gen. Ferri

La missione della CRI è rientrata da Mosca

«Risultati soddisfacenti e atmosfera favorevole»

La commissione della CRI, che ha trattato in Unione Sovietica la questione dei prigionieri, è rientrata alle 15,45 di ieri a Ciampino. La commissione era composta dal presidente della CRI, gen. Ferri, dal direttore generale della CRI, avv. Roccetti e dal direttore per i rapporti internazionali, Nomis.

Il gen. Ferri, in una breve dichiarazione, ha definito «soddisfacenti» gli accordi raggiunti con la Croce Rossa sovietica. «Abbiamo infatti potuto — ha detto — innanzitutto stabilire una atmosfera favorevole alle trattative, una atmosfera cioè di collaborazione che potrei definire da Croce rossa. Ciò ha permesso di concordare una nuova procedura, che consentirà di riaprire le ricerche dei dispersi, che erano praticamente giunte ad un punto morto, e di ottenere col tempo notizie individuali, nonchè di sottoporre a nuovo esame alcuni particolari casi sui quali sembrava non si potesse più tornare sopra. Penso anche che i futuri colloqui e contatti che la Croce rossa italiana conta di avere con la Croce rossa sovietica potranno consentire di sviluppare alcuni particolari dell'accordo raggiunto, facilitando il nostro lavoro».

«Di evidente importanza — ha soggiunto il gen. Ferri — è poi la notizia relativa alla favorevole conclusione di pratiche di cui la delegazione della CRI era stata incaricata, dal nostro ministero degli affari esteri: 10 famiglie di connazionali residenti in Russia, per un complesso di circa 30 persone, hanno già ottenuto la autorizzazione di rientrare in Italia. Fra i rimpatriandi sono due ex militari che, però, è utile ripeterlo, erano da tempo in contatto con le nostre autorità locali».